

Anno Ventitreesimo - N° 32 del 5 Agosto 2007

XVIII Domenica del Tempo Ordinario

Anno C
Verde

Domenica 5 Agosto 2007

Prima Lettura	Qo 1,2;2,21-23
Salmo Responsoriale	Sal 94,1-2.6-9
Seconda Lettura	Col 3,1-5.9-11
Vangelo	Lc 12,13-21

Pienezza di vuoti

Nella seconda lettura di questa domenica l'apostolo Paolo ci mette di fronte all'immagine più aderente e vera dell'uomo: «*Vi siete infatti spogliati dell'uomo vecchio e avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore*» (Col 3,10). Siamo noi stessi - sembra dirci l'apostolo - solo se ci poniamo spontaneamente e generosamente in questo dinamismo di continuo rinnovamento in un ritorno continuo all'immagine primordiale così prossima a quella del nostro Creatore. A questa «*immagine*» (ibid.) del Creatore fa da contraltare la cinica considerazione di Qoèlet, il quale non ha niente altro da dire se non: «*Tutto è vanità*» (*ebel* = soffio). Una vanità che, secondo il sapiente, diventa ancora più vuota quando non viene perseguitata con «*preoccupazioni penose*» (Qo 2,23), per cui essa prende i contorni della stupidità, capace di alterare il reale e di contraffare quella giusta cognizione di se stessi e del mondo che prelude alla pace. Ma cosa passa tra la pienezza del Creatore e il soffio della nostra esperienza quotidiana con tutto il suo peso non solo di preoccupazione, ma soprattutto di non senso? Si potrebbe ricorrere all'immagine della pienezza e della «*vuotezza*», laddove il progetto originario del Creatore è appunto ciò che viene significato nel mistero di Cristo risorto: «*voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio*» (Col 3,3). Ma questo nascondimento, questa incorporazione, non fa che renderci tutt'uno con lui e tra di noi: rendendo i nostri piccoli vuoti una pienezza di vuoto, che non è più tale, ma ci permette di divenire come i canali attraverso cui il vuoto si comunica alla vita e «*in abbondanza*» (Gv 10,10).

Se dunque la pienezza è quest'unità, quest'unificazione che supera ogni divisione - tanto che «*non c'è più greco o giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro o scita, schiavo o libero, ma Cristo è tutto in tutti*» (Col 3,11) -, allora la domanda che leggiamo nel Vangelo suona piuttosto stonata in tutta la sua vanità: «*Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità*» (Lc 12,13). E Gesù sembra rispondere in modo inverso a ciò che capitò a Mosè il quale pensava di fare giustizia con le sue mani: «*Chi mi ha costituito giudice e mediatore sopra di voi?*» (Lc 12,14; cf. Es 2,14).

Il Signore Gesù non accetta di «fare giustizia» reclamando

Calendario della Settimana

Domenica 5	Ded. Bas. S.M. Maggiore; S. Emidio; S. Osvaldo
Lunedì 6	Trasfigurazione del Signore
Martedì 7	Ss. Sisto II e c.; S. Gaetano; S. Donato di Arezzo
Mercoledì 8	S. Domenico; S. Ciriaco
Giovedì 9	S. Teresa Ben. della Croce; S. Romano
Venerdì 10	S. Lorenzo
Sabato 11	S. Chiara; S. Susanna

e dividendo le parti, e questo perché ogni volta che noi abbiamo un tale bisogno - da Caino/Abele fino a Marta/Maria - manifestiamo di riporre la nostra vita in quello che ci appartiene in proprio e non in quello che ci è comune e che, in ultima analisi, non è altro che «*Cristo, la vostra vita*» (Col 3,4). Accettare di avere un fratello significa - necessariamente - ammettere che la sua esistenza in un certo modo limita la mia, ma al contempo le dà la possibilità di essere in relazione, e quindi più se stessa. Nel libro del Qoèlet «vuoto» e «Abele» hanno la stessa radice verbale; nel libro della vita ogni fratello per quanto «divida con me l'eredità» mi rammenta ciò che mi manca e sempre mi mancherà.

La vita non consiste nell'avere la propria parte di eredità, ma nell'avere parte all'eredità, secondo il dramma vissuto dagli altri due fratelli (cf. Lc 15). Laddove un uomo costruisce magazzini e recinti sempre «*più grandi*» (12,18), ecco che la sua vita diventa sempre più piccola e, in qualche modo, proporzionalmente più vana e quindi anche più breve; infatti, anche se fosse lunghissima, la morte sembrerà sempre una terribile ingiustizia a chi «*ha lavorato con sapienza, con scienza e con successo...*» (Qo 2,21).

Laddove lo stolto ragiona «*tra sé*» (Lc 12,17) e parla in termini di possesso perfino dell'«*anima mia*» (v. 19), il Signore ricorda, con la sua parola e il suo rifiuto di «*mediazione*», che il tutto deve essere invece considerato «*davanti a Dio*» (in greco: «*verso Dio*»). Lo spirito del Vangelo rivoluziona il nostro modo di relazionarci: noi siamo tentati da fare le cose tra di noi, dividendo, mentre il Signore ci invita a ri-considerare tutto ciò che avviene tra noi, a livello orizzontale, a partire dalla direzione di fondo: verso Dio! Allora la domanda dello stolto rimane valida: «*Che farà, poiché non ho dove riporre i miei raccolti?*» (Lc 12,17). Ma la risposta può essere ben diversa: «*tutto in tutti*» (Col 3,11), tutto per tutti, e questo è l'unico antidoto alla vanità, tanto che ogni cosa, che di per sé è un soffio, condividerà il nostro destino «*nella gloria*» (3,4), che non si può affatto dividere, ma solo condividere.

Defunti

D'Archivio Silvio Cesare *di anni 72*
Paoletti Lorenza *di anni 87*
Vivencio Assunta *di anni 60*

25° Anniversario di Matrimonio

Gianfranco e Mirella Mancinelli

Battesimi

Petretto Giorgia
Tassotti Federico
Morini Alice

Il prossimo anno la festa del Sacro Cuore compie 40 anni. In preparazione a questa ricorrenza è stato indetto l'Anno della Misericordia (giugno 2007-giugno 2008). Per tutto questo anno nel foglio settimanale riporteremo pubblicazioni che riguardano la devozione al Cuore di Gesù, quel Cuore che ci fa conoscere l'amore traboccante, paziente e colmo di misericordia di Dio. Le meditazioni e preghiere che riportiamo su questo foglio sono un piccolo aiuto ad aprire il cuore a un'accoglienza profonda di Gesù, origine e causa di ogni vero amore.

Riflessioni sulle litanie del Sacro Cuore

8. Fornace ardente di carità

Abbiamo visto il Cuore di Gesù come una casa dove si respira la quiete e la serenità di un ambiente familiare. Ed è bello pensare al suo Cuore come a un luogo tranquillo dove trovare pace. Gesù stesso ha detto: «Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò» (Mt 11,28). Tuttavia l'espressione che ora stiamo considerando ci parla di fornace ardente, ben accesa di amore.

Nella Bibbia si leggono queste parole: «Il Signore tuo Dio è fuoco divoratore» (Dt 4,24). E' cioè un fuoco che divora, annienta ogni male. E' l'ira di Dio che si oppone a ogni forma di male, per la sua stessa verità, giustizia e santità (cfr. Rm 1,18).

E nell'antica alleanza troviamo come Dio, per educare il suo popolo a rifiutare il male, fosse costretto a usare dure prove. Ora Gesù, con la sua redenzione, manifesta a noi la misericordia sconfinata del Padre. In verità le prove non mancano neanche ora nelle varie calamità della storia. Ma anche gli uomini d'oggi sono duri a capire e a convertirsi, mentre tutto dovrebbe essere un richiamo alla conversione e al bene: «Ma se non vi

convertirete, perirete tutti allo stesso modo» (Lc 13,1-5).

Parlando di fornace ci vengono in mente anche i tre fanciulli di Babilonia che nella fornace ardente trovarono il loro refrigerio. Fu grande lo stupore del re, che si aspettava di vederli incenerire nel fuoco. Al contrario il fuoco aveva divorato i forti soldati che avevano gettato quei giovani nella fornace, mentre per i tre fanciulli l'interno della fornace era «come un luogo dove soffiava un vento pieno di rugiada. Così il fuoco non li toccò affatto, non fece loro alcun male, non diede loro alcuna molestia» (Dn 3,50).

Allo stesso modo il fuoco del Signore, il fuoco del suo amore, è tutto particolare, esso consuma ciò che è negativo, i peccati, le passioni disordinate, ma ristora e conforta l'amore vero, quello per Dio e per il prossimo.

Diceva Didimo di Alessandria: «Come un vaso di argilla, il corpo umano ha bisogno per prima cosa di venire purificato dall'acqua, quindi di essere reso saldo e perfetto per mezzo del fuoco spirituale cioè di Dio che è fuoco divorante. Poi deve raccogliere in sé lo Spirito Santo, dal quale riceve la sua perfezione e da cui viene rinnovato: infatti il fuoco spirituale è anche in grado di irrigare e l'acqua spirituale può anche far divampare». Ovviamente si parla di elementi spirituali, non materiali.

Nel mondo dello spirito vi è libertà, non di fantasticare, ma libertà di esprimere le inesprimibili ricchezze spirituali. Il nostro povero linguaggio umano è sempre inadeguato a dire le realtà superiori di Dio e dell'anima che di lui vive.

I santi sono sempre coloro che ci aiutano a comprendere qualcosa della loro esperienza diretta. Per esempio san Paolo della Croce era così innamorato del Signore da avere una sete immensa del suo amore e diceva: «Ah come faremo a saziare questa sete? Non bastano i fiumi, vorrei bere ai mari, ma ai mari di fuoco».

Signore Gesù, Paolo della Croce parlava del fuoco del tuo amore, di cui il tuo Cuore è una fornace continuamente ardente. Tu bruci d'amore per noi, questa è una cosa meravigliosa, e noi, per soddisfare la nostra sete di amore che sempre ci tormenta, dobbiamo solo starti vicino. Tu hai detto: «Chi ha sete venga a me e beva» (Gv 7,37). E ciò lo hai detto «esclamando ad alta voce», quasi a vincere la nostra sordità, la nostra continua distrazione, che ci fa cercare in tante direzioni, in veri vagabondaggi affettivi, ciò che solo in te si può trovare. O Gesù, il povero fuoco del nostro amore ha bisogno di te per essere continuamente alimentato, così da bruciare ciò che è male e accrescere ogni bene, in noi e attorno a noi. Grazie, Signore, per tutto l'amore che nutri per noi. Amen.